

## “LA CONFERENZA DEI CRETINI”, di Francesco Merlo

FRANCESCO MERLO da La Repubblica dell'8 luglio 2011  
*Giulio, Renato e la conferenza dei cretini*

Torna, a fine regime berlusconiano, la maledizione socialista, quella speciale maniera di andare a male senza eroismi, di uscire di scena guastandosi, di farsi reciprocamente la linguaccia, di degenerare nella comicità involontaria e nel livore. Tremonti, Brunetta e Sacconi hanno le stesse origini. Scampati per miracolo alla decimazione della schiatta socialista, erano come l'ultima legione romana che, nel trionfante regno dei barbari, aveva saputo creare un'isola di sopravvivenza. Adesso invece si insultano, si disprezzano, sibilano «scemo» e «cretino» ed è facile prendersela con Brunetta che di tutti è il più caricaturale, quello che sta guastando anche gli ultimi giorni di Pompei.

Ma Tremonti e Sacconi, e con loro Cicchitto e gli altri, il napoletano Caldoro e i tanti piccoli garofani appassiti, sono pur sempre i fratelli di Brunetta, fratelli coltelli, parenti serpenti ... Dentro un governo dove ciascuno rinfaccia all'altro i trucchi andati a male, la vergogna per il Lodo Mondadori, loro danno spettacolo nello spettacolo e con l'umore definitivamente irritato rubano la scena persino a Berlusconi, che è tutto dire. E realizzano appunto una maledizione, quella di Rino Formica, che li tenne tutti a battesimo.

Pensando dunque alla maledizione socialista tornate a guardare quel video girato da "Repubblica.it", uno di quei fuorionda che nel giornalismo stanno magnificamente sostituendo i retroscena di una volta. Le risate e gli sghignazzi che stanno fuori campo solidarizzano con il campo, dove il socialista Brunetta prova a spiegare che è una manna per gli statali la manovra che invece li stanga. E il portamento dritto e rispettoso del funzionario che tuttavia inchioda Brunetta alla verità dei numeri rende più grotteschi anche l'ira e il sarcasmo di Tremonti e di Sacconi. Sicuramente sono dettagli liberi, liberati e liberanti che permettono di risalire alla totalità del campo, vale a dire a quel tavolo di governanti che diventa così una tavolata di sfigati che non si riconoscono più come fratelli.

È una sorta di «buu» contro Brunetta: le risate, i sibili, quell'insieme ridicolo notificato appunto dagli uomini di conto e di competenza, gente che ha vinto concorsi difficili e assiste alla vampe di questo socialista che di nuovo tratta l'impiegato statale come l'uomo delinquente di Lombroso promettendo un'altra mitragliata di visite fiscali.

E guardando Tremonti, Brunetta e Sacconi, vengono in mente gli aforismi di Formica, le battute brucianti, la crudezza: le «liti da comari», «il convento è povero ma i monaci sono ricchi», «i nani e le ballerine», «sangue e merda» ... Dietro c'era già l'idea di una politica aspra e prosaica, la fine della follia visionaria e l'avvento degli uomini piccoli piccoli, non più interessi di classe ma interessi privati e conflitti di interessi, il socialismo ridotto a socializzazione delle perdite e privatizzazione dei benefici, insomma il potere della forza.

Per questo, di nuovo come allora, esplodono i rancori perché di nuovo l'atmosfera è di fine cena, di chiusura del banchetto, e la cosa più remota è la solidarietà. Eppure, socialista di formazione significava romanticismo ed utopia, il socialismo era il luogo del risarcimento ideale e reale, la voglia di altrove che nel comunismo si coniugava con il partito, con la disciplina e con il cinismo, ma nel socialismo aveva, prima ovviamente di degenerare, l'imprinting dell'avventura e della fantasia.

Tutto questo è definitivamente andato a male nell'idea infelicissima di mettere il socialismo al servizio di Berlusconi. È come se il capitano di una nave corsara si mettesse al servizio di un armatore. Il pirata cerca l'imprevisto, la creatività, il riscatto sociale, la libertà. L'armatore vuole il suo profitto, l'efficienza, il cartellino, l'orario, la gabbia, ha l'interesse privato come orizzonte collettivo. Non si può fare il socialista agli ordini di Berlusconi, del magliaro che non vuole pagare le multe e i risarcimenti spiegando che la sua non è illegalità ma anticomunismo, dello sporcaccione che non va a prostitute ma "protegge" le nipotine di Mubarak ... E che c'entrano Bakunin e Proudhon, Nenni e Pertini, Mitterrand e Jospin (e persino Mussolini) con l'idea che imbrogliare il prossimo significa reagire alla persecuzione dei giudici? Certo, sono uomini diversi, Tremonti, Brunetta e Sacconi. C'è chi ha forse futuro e chi invece si sente già tirare a fondo, ma vederli sgallettare in quel modo, a quel tavolo istituzionale, stringe il cuore. Tra quella che fu la gens nova berlusconiana questi infatti non sono i mascazzoni, non stanno dentro una cricca per sgraffignare. Non appartengono all'antropologia dei Verdini, dei Bertolaso, non telefonano a Bisignani, non arraffano. Eppure sono di nuovo lì a farsi linguaccia, pronti ad insultarsi fuori onda ed abbracciarsi in onda, ad incarnare il peggio del berlusconismo per bene. Nel disastro finale di un mondo e di un regime, sarebbe stata elegante una loro rovina senza troppo rumore, sarebbe stato bello se, per una volta, avessero smentito la maledizione di Formica e non si fossero di nuovo trasformati da paladini di una corte in comari di un cortile.